

mananza di controlli a vantaggio di quel sistema fraudolento. L'indagine ha condotto al deferimento all'autorità giudiziaria ordinaria di sedici persone, di cui quattro funzionari comunali, ed alla Corte dei conti per la Regione siciliana per presunti danni erariali al comune di Modica, stimati in oltre 1,5 milioni di euro.

Nel mese di ottobre 2014, militari del citato comando hanno sequestrato un terreno agricolo nel comune di Modica di circa 8000 metri quadrati adibito per la gestione non autorizzata di rifiuti speciali pericolosi, ove sono stati rinvenuti 41 autoveicoli e 5 motocicli in stato di abbandono, 149 pneumatici, 25 residui in plastica di autoveicoli, 300 chilogrammi di amianto, 3.200 chilogrammi di cascami ferrosi e sei fusti metallici vuoti, con la relativa segnalazione alla locale procura della Repubblica dell'utilizzatore dell'area in parola per i reati di cui agli articoli 192, 208 e 216 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Nel mese di novembre 2014, personale della Guardia di finanza ha sequestrato, nell'agro dei comuni di Acate e di Vittoria, un terreno agricolo di circa 60.000 mq utilizzato come deposito incontrollato di rifiuti pericolosi e non, ove erano presenti kg. 50.000 di plastica dismessa da lavorazioni agricole, kg. 5.000 di amianto, kg. 240.000 di rifiuti derivanti da biomassa, kg 725.000 di rifiuti da demolizioni e costruzioni con rifiuti inceneriti, segnalando alla locale autorità giudiziaria il proprietario del suddetto fondo per i reati di cui agli articoli 192 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Nel dicembre 2014, militari dello stesso comando hanno sequestrato un terreno agricolo nel territorio comunale di Modica di circa 3000 mq. adibito a deposito incontrollato di rifiuti pericolosi e non, con il rinvenimento di kg 870.000 di rifiuti edili provenienti da demolizioni, costruzione e rocce da scavo, 2 autoveicoli in stato di abbandono, kg 2.000 di rifiuti ferrosi, kg. 1.500 di rifiuti in legno ed inceneriti, con il conseguente deferimento all'autorità giudiziaria dell'utilizzatore del fondo per i reati di cui agli articoli 192, 256 e 256 bis del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Il 24 settembre 2014, personale della compagnia di Ragusa ha effettuato un intervento presso la sede dell'ex macello del comune di Acate per una verifica del rispetto della normativa in materia ambientale, ove hanno rinvenuto e sequestrato una struttura in cemento armato estesa su una superficie di circa 1.500 metri quadrati con relativo terreno pertinenziale di 6.500 metri quadrati in stato di abbandono, vandalizzata ed adibita a discarica abusiva, al cui interno sono state altresì individuate numerose lastre frantumate di eternit, carcasse di pneumatici usati e parzialmente carbonizzati, rifiuti sanitari e carcasse di animali.

Il 3 novembre 2014, militari della richiamata compagnia hanno sottoposto a sequestro penale un capannone abusivo di circa 400 mq. nell'agglomerato industriale del capoluogo utilizzato per attività di lavaggio industriale e sprovvisto delle autorizzazioni amministrative per l'anzidetto esercizio, privo di impianto di evacuazione delle acque nere e di relativo collettamento con la rete fognaria.

Il 12 luglio 2014, in contrada Maganuco di Modica, personale della tenenza di Pozzallo ha proceduto al sequestro amministrativo di un'area di 1600 metri quadrati, interessata dall'abbandono di rifiuti speciali, con la contestazione ai responsabili della violazione dell'articolo 192 del decreto legislativo n. 152 del 2006, sanzionandoli ai sensi dell'articolo 255 dello stesso decreto.

Nel mese di luglio 2014 ad Acate è stata sottoposta a sequestro un'area di circa 600 mq adibita a discarica incontrollata di rifiuti, ove sono stati rinvenuti ricambi usati per autoveicoli pari a Kg. 4000, rottami ferrosi e non pari a 5000 chilogrammi, 24 pneumatici, materiale di risulta edile per 4000 chilogrammi, 18 autoveicoli in stato di abbandono, con relativo deferimento di due persone per i reati previsti dagli articoli 192 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Nell'ottobre del 2014, militari della tenenza di Vittoria hanno sequestrato nel territorio di Vittoria una cava abusiva di "calcarenite" di circa 6.500 metri quadrati oltre ad automezzi utilizzati per le operazioni di scavo e di trasporto, materiale a sua volta stoccato in un sito adiacente in attesa della sua commercializzazione, da cui è conseguita la denuncia a piede libero all'autorità giudiziaria di quattro persone (due comproprietari del fondo, il titolare della ditta individuale esercente l'attività di movimento terra ed un suo autista) per l'esercizio abusivo di attività estrattiva in violazione agli articoli 6, 24 e 28 del decreto del Presidente della Repubblica n. 128 del 1959.

Per completezza, è stato rappresentato che sono in corso complesse attività di indagine connesse ad un servizio effettuato nel mese di novembre 2013 da parte della tenenza della Guardia di finanza di Vittoria, che ha individuato nell'agro di Vittoria un'area di 10.200 metri quadrati adibita a discarica incontrollata di rifiuti, ove sono stati rinvenuti 10.000 chilogrammi di amianto, 300 pneumatici, materiale di risulta edile, cascami ferrosi, frigoriferi e vernici. Le attività investigative hanno consentito di individuare i proprietari di 26 particelle catastali, responsabili dei reati di cui agli articoli 192 e 256 del decreto legislativo n. 152 del 2006. Le operazioni in questione si sono sviluppate con il sequestro dei fondi sopra richiamati.

Il prefetto ha infine segnalato un'indagine avente ad oggetto la gestione dei reflui urbani. In particolare si riferisce che il comando della compagnia di carabinieri di Modica, unitamente alla Capitaneria di porto di Pozzallo, sempre su delega della direzione distrettuale antimafia di Catania, ha in corso un'attività di indagine nei confronti di vari soggetti ritenuti responsabili di illeciti relativi alla gestione degli impianti di depurazione delle acque situati nei comuni di Modica e di Pozzallo, nonché della gestione dello smaltimento dei fanghi provenienti dagli stessi impianti di depurazione.

2.9.4 Le informazioni rese dalla procura della Repubblica presso il Tribunale di Ragusa

In occasione dell'audizione svolta dalla Commissione nel corso della missione a Siracusa svolta del 13 - 16 aprile 2015, i magistrati della procura di Ragusa hanno preliminarmente descritto le peculiarità del territorio ricompreso nel circondario di competenza, le quali hanno determinato la procura ad istituire un gruppo specifico di sostituti con competenza in materia ambientale.

Tra i fenomeni più gravi ad oggi accertati dalla procura - considerato che il reato di attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti ex articolo 260 del decreto legislativo n. 152 del 2006 rientra nella competenza della procura distrettuale - il procuratore della Repubblica di Ragusa, Carmelo Petralia, ha riferito in merito al processo per discarica non autorizzata adibita all'interramento di rifiuti speciali nell'area vicina all'aeroporto di Comiso.

In particolare, il procuratore Petralia ha dichiarato: "è stata esercitata l'azione penale nei confronti del signor Nigita Francesco, nel procedimento n. 5569 del 2014, per il reato principale per cui possiamo procedere. L'articolo 260 del decreto legislativo n. 152, ossia la gestione illecita del traffico di rifiuti, è di competenza distrettuale e, quindi, sfugge alle nostre attribuzioni. In questo caso si tratta del reato di cui all'articolo 556, ma per un'ipotesi particolarmente grave. Il Nigita per anni vi ha consentito, infatti, ovviamente con fini locupletativi, lo stoccaggio di ingenti rifiuti.

(...) il Nigita è accusato di «aver realizzato una discarica non autorizzata, adibita però allo smaltimento di rifiuti speciali, avendo per conseguenza cagionato l'inquinamento dei terreni con il superamento nella matrice del suolo delle cosiddette CSC – Concentrazioni soglia di contaminazione – previste dallo stesso decreto legislativo per parametri di cromo, diossine e furani, creando rischi di contaminazione per le acque sotterranee»."

Il dottor Petralia ha dunque specificato: “Detto così, al di fuori del puro linguaggio burocratico e giudiziario, si tratta forse del fenomeno più grave attualmente accertato di inquinamento nel nostro territorio.

È stato accertato, peraltro, in maniera assolutamente casuale, perché c'erano proprio i fumi di queste sostanze che emergevano dal terreno in determinate condizioni ambientali e climatiche ... Questo poi ha comportato i primi accertamenti e l'intervento, ovviamente, dell'ARPA. Il risultato è, sotto il profilo giudiziario, quello che abbiamo indicato. Ovviamente, tutta l'area è stata sequestrata. Si tratta di un'area, tra l'altro, molto ben visibile, perché è proprio vicinissima all'aeroporto di Comiso.

Per questo caso si sta procedendo. Naturalmente, questo ci fa pensare e temere che possano esservi altre situazioni analoghe, proprio perché ci sono le cave dismesse che si prestano...

Presidente. A che punto è il processo?

Carmelo Petralia, Procuratore di Ragusa. Nel processo c'è stato un decreto di citazione a giudizio l'11 aprile. È proprio di pochi giorni fa. Si dovrà, quindi, celebrare la fase dibattimentale. (...) Sono tuttora in corso, in uno stralcio di questo procedimento, indagini per capire quali complicità ci siano a livello istituzionale. È veramente incredibile che questa situazione si sia protratta per anni senza che nessun organo locale ne avesse contezza e intervenisse.

Presidente. C'è qualche ente o qualche amministratore indagato per questo?

Carmelo Petralia, Procuratore di Ragusa. C'è una delega di indagini, credo sempre alla Guardia di finanza, per l'accertamento di queste responsabilità. Ripeto, se ne occupa un collega che oggi non ha potuto essere presente.”

Il procuratore Petralia ha comunicato alla Commissione, con nota del 28 giugno 2016, che il procedimento a carico di Francesco Nigita è tuttora in corso la fase dibattimentale e che “La ricerca di responsabilità concorrenti con quelle del nominato Nigita e riferibili alla prima facie inverosimile circostanza che un deposito abusivo di materiali inquinanti della portata di quello oggetto dell'accusa principale sia per lungo tempo sfuggita al controllo degli organismi locali di vigilanza, non ha dato esiti apprezzabili, e si è proceduto pertanto ad archiviare il relativo procedimento.”

Nel corso dell'audizione citata i magistrati hanno riferito in merito a due principali filoni di attività, aventi ad oggetto, rispettivamente, la gestione dei reflui urbani e dei rifiuti, che si procede a descrivere distintamente.

2.9.4.1 La gestione e lo smaltimento dei reflui urbani

In relazione al primo aspetto, il procuratore Petralia ha rilevato innanzitutto gli elevati livelli di criticità dei depuratori della provincia di Ragusa, quasi tutti oggetto di attenzione della magistratura: “Tutti i sistemi depurativi in carico o in proprietà dei singoli comuni hanno elevati livelli di inefficienza. Mi riferisco a inefficienza manutentiva innanzitutto, ma anche strutturale e a livello di progettazione, realizzazione e funzionamento dell'impianto stesso.

Abbiamo potuto constatare questo con atti di carattere ispettivo, avviati peraltro in cooperazione con l'ARPA, la quale da circa un anno e mezzo, in accordo verbale con la procura, ha deciso di effettuare dei campionamenti presso tutti i depuratori, chiaramente in fasi successive. Si comprende bene che, in una realtà piccola come la provincia di Ragusa, anche gli uffici pubblici hanno dotazioni di organi piuttosto ridotte, ragion per cui non potevano sobbarcarsi la contestuale analisi di tutti i depuratori della provincia di Ragusa.

In successione, quindi, l'ARPA ha proceduto a fare dei campionamenti sui reflui immessi in entrata e in uscita rispetto ai depuratori e ha potuto constatare che l'80 per cento dei depuratori della provincia immetteva i reflui, senza alcun tipo di depurazione, direttamente nel corpo recettore.

È stata, quindi, compulsata la procura della Repubblica e noi abbiamo stabilito di procedere, ogni volta che fosse stato configurato in modo completo un quadro critico per ogni depuratore, al sequestro preventivo del depuratore. Si tratta di un sequestro preventivo, in realtà, configurato in

modo particolare, imponendo attraverso una forzatura del meccanismo normativo che prevede il Codice di rito, delle prescrizioni al comune.

Si tratta, quindi, di un sequestro preventivo con dissequestro temporaneo e l'imposizione di prescrizioni a tempo. Se il comune non avesse realizzato entro un termine prestabilito individuato dal GIP, su richiesta del pubblico ministero, avrebbe patito il risequestro dell'impianto, con la possibilità successiva eventualmente di nominare un amministratore giudiziario che agisse in sostituzione del comune.”

Con particolare riferimento al comune di Acate, la combinazione tra azione giudiziaria e imposizione di precise prescrizioni in capo all'amministrazione risulta aver dato i suoi frutti: “L'ARPA ha accertato che praticamente al 98 per cento i reflui provenienti dalle condotte fognarie del comune di Acate venivano riversati interamente nel corpo recettore senza alcun tipo di pretrattamento o di trattamento di disinfezione. Non entravano nel circuito virtuoso del depuratore perché era completamente dismesso in seguito a omissioni manutentive prolungate nel tempo, imputabili a vario titolo a tutti gli amministratori che si sono succeduti nel corso del tempo, assessori e funzionari di settore. Il risultato è stato che, ovviamente – questa è una costante che accade in tutti i casi omologhi – il comune, sotto la spada di Damocle dell'iniziativa giudiziaria, ha provveduto di gran fretta e con procedure di somma urgenza a bandire le gare e ad affidare il servizio di ripristino degli impianti guasti, raggiungendo allo stato attuale livelli piuttosto vicini a quelli ottimali, all'interno dei range previsti dalla legge.”

Situazione simile è stata riscontrata nel comune di Vittoria. Vi erano cioè gravi e prolungate inefficienze del sistema di depurazione, talché molti reflui provenienti dal centro abitato venivano riversati direttamente nel fiume Dirillo con processi di depurazione a volte inesistenti, a volte largamente incompleti, senza filtraggio, disinfezione e clorazione e soprattutto senza ossidazione e miscelamento.

A seguito dell'interlocazione istituzionale tra magistratura, Regione, comune ed ARPA il comune di Vittoria ha incaricato, anche con procedure di somma urgenza, alcune ditte – officine meccaniche in particolar modo – di stabilire il ripristino di alcuni macchinari fondamentali per il ripristino delle fasi fondamentali del processo di depurazione. Rimangono, però, tante altre fasi escluse tuttora da questa operazione di ripristino.

“Vi è poi il depuratore di Scoglitti, che fa parte del comune di Vittoria ed è di proprietà del comune di Vittoria, che ha delle enormi inefficienze, tuttora non risolte. Addirittura pare che alcuni fanghi siano stati conferiti non in discarica, ma addirittura nel depuratore non autorizzato a quel tipo di trattamento. Forse vi è un'analogia situazione anche per il depuratore di Scicli.”

Dal quadro delineato dalla procura in materia di smaltimento dei reflui urbani è emersa dunque una situazione anomala di supplenza giudiziaria (attraverso la tecnica del sequestro preventivo con dissequestro temporaneo e contestuale imposizione di prescrizioni a carico dell'ente) alle gravi inefficienze delle amministrazioni locali.

2.9.4.2 La gestione e lo smaltimento dei rifiuti

Nell'ambito del ciclo integrato di gestione dei rifiuti nella provincia iblea, i magistrati hanno rilevato come le maggiori criticità siano riconducibili alle numerose problematiche degli ATO rifiuti, alla gestione delle discariche di Pozzo Bollente e di Cava de Modicani, nonché all'attività di smaltimento e di riciclo della plastica delle serre.

Invero, nel corso della citata audizione il sostituto procuratore, Marco Rota, ha rilevato come il momento fondamentale di criticità del sistema di gestione integrata dei rifiuti sia da individuare nell'ATO Ambiente: "L'ATO Ambiente è un ente di natura certamente pubblica, anche se ha degli organi statutari corrispondenti a società di diritto commerciale, che avrebbe dovuto, sulla base della complessa normativa regionale, prendere in carico tutto il sistema di gestione integrata provinciale dei rifiuti, a partire fondamentalmente, ed è questo il primo punto di criticità, dall'indizione della gara unica di appalto per la gestione del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani della provincia di Ragusa. Si tratta di un obbligo imposto dalla legge.

Nel caso dell'ATO Ragusa 1 ciò non è stato fatto. Non è stato fatto per una decisione approvata all'unanimità dall'allora in carica Consiglio di amministrazione.

Presidente. Di che anno stiamo parlando?

Marco Rota, Sostituto procuratore di Ragusa. Se non ricordo male, negli anni 2006 suppergiù. Poi è stato messo in liquidazione e si sono succeduti diversi liquidatori. Ora la legge regionale prevede la liquidazione degli ATO e il passaggio di consegne alle SRR (società di regolamentazione dei rifiuti) che hanno le stesse identiche mansioni e competenze degli ATO.

Questa decisione fu presa, io ritengo, in modo non conforme alle disposizioni normative in tema, o meglio la legge offriva la possibilità di indire la gara unica, ma lasciava che il corrispettivo del servizio non fosse pagato dall'ATO, ma pro quota da singoli comuni, fino al momento in cui fosse stata istituita la Tariffa integrata ambientale (TIA)."

Il dottor Rota ha evidenziato come ogni comune abbia provveduto a gestire nel territorio di propria competenza il servizio di raccolta e di smaltimento con delle gare proprie di appalto, o *in prorogatio* rispetto ai precedenti appalti già approvati e assegnati, o con l'indizione di nuove gare d'appalto per necessità contingenti del territorio di competenza.

E' stato dunque descritto il contenzioso amministrativo in corso fra gli amministratori dell'ATO e della SRR e i commissari. Secondo quanto dichiarato dal sostituto procuratore, attraverso esposti reciproci, "gli amministratori dell'ATO e della SRR attribuiscono ai commissari colpe e inefficienze risalenti ad anni pregressi, sulle quali i commissari hanno puntualmente risposto con relazioni fatte alla Regione. L'interlocuzione avviene sempre con la Regione, che è un po' dominus della materia, perlomeno dal punto di vista normativo. (...) Alcune indagini avviate hanno evidenziato certamente dei casi di mala gestio amministrativa. Non tutte, però, come potete ben pensare, si traducono in fattispecie penalmente rilevanti. Occorrono condotte in realtà sussumibili nelle fattispecie previste dalla legge penale perché una semplice mala gestio, chiaramente grave sotto il profilo degli atti amministrativi, possa poi tradursi in un comportamento penalmente rilevante, con riferimento a reati contro la pubblica amministrazione in particolar modo (...) Lasciando ai comuni la gestione personalistica della raccolta dell'RSU, l'ATO Ambiente, i cui soci sono i comuni, ha abdicato ab origine alla sua funzione di principale protagonista della gestione integrata dei rifiuti a livello provinciale. Già il fatto che ciascun comune gestisca in appalto, con proprio appalto e con proprie ditte appaltatrici, il sistema comunale è un'attestazione della volontà politica di rinunciare a priori.

Da ciò cosa è derivato nel tempo e attraverso le varie gestioni dell'ATO? Ne è derivato che la dotazione organica dell'ATO, come poi ripetutamente lamentato anche dai funzionari dell'ATO medesimo, quelli che il lavoro lo devono fare, sia del tutto insufficiente. Questo, a cascata, ha determinato, parlando del centro di compostaggio, la non volontà o impossibilità di dotare di materiale il centro di compostaggio, realizzato con elevatissime tecnologie e atto a ricevere sfalci e potature, ma anche la frazione umida differenziata per la formazione del compost.

Si trattava di un impianto completo dal punto di vista delle funzionalità che ci si aspetta da un impianto di compostaggio. Ora è in disuso e occorrono 230.000 euro per poterlo rimettere in

funzione, secondo le sue originarie potenzialità. Peraltro, si tratta di un impianto anche di recentissima realizzazione. Parliamo di 3-4 anni fa.”

I magistrati della procura, sottolineando le difficoltà legate alla mancanza - nella provincia di Ragusa - del corpo specializzato dei NOE, hanno evidenziato il merito delle altre forze di polizia, come la Guardia di finanza, costrette ad affrontare indagini in materie che non rientrano nella loro competenza, come quella ambientale.

Proprio in relazione all'attività della Guardia di finanza, è stato riferito in merito all'indagine avviata, su nulla osta della procura, sui centri di compostaggio di Ragusa e Vittoria, realizzati dall'ATO con gara d'appalto finanziata da fondi pubblici: “Credo fossero i fondi FESR. Questi centri di compostaggio realizzati di Vittoria e Ragusa oggi versano in uno stato di totale abbandono, motivato, secondo l'indagine della Guardia di finanza, che ha visionato gli atti, e secondo tutto quell'epistolario che si è avuto tra ATO e Regione, sostanzialmente all'incuria dell'ATO, ossia all'inefficienza e all'incapacità dell'ATO, allora competente, che indisse la gara d'appalto, a dotare i centri di compostaggio di personale e attrezzature atte al corretto funzionamento.

Tra l'altro, nel caso del centro di compostaggio di Ragusa, la stessa ditta appaltatrice che realizzò l'impianto fece una serie di solleciti e per un anno e mezzo sollecitò l'ATO a mandare personale formato, che fosse in grado non soltanto di gestire il centro di compostaggio, ma anche di rendere efficace e attiva la fase di collaudo con messa in opera effettiva, una fase prevista dal capitolato d'appalto.

Questo non fu mai fatto. Fu fatto due volte un collaudo a freddo, sostanzialmente non rispondente alle previsioni del capitolato d'appalto, e alla fine l'azienda appaltatrice, stanca di fare solleciti inutili, ha abbandonato il centro, come era poi, peraltro, suo diritto.

Fu fatto anche con la presenza di un funzionario regionale, un ingegnere incaricato dalla Regione, questo collaudo a freddo, che però in realtà fu incompleto. Non fu mai avviato questo centro di compostaggio.”

(...) Tenga conto, però, presidente, che, allo stato, questa interlocuzione tra la gestione dell'ATO Ambiente e il commissario straordinario è in una fase di elevatissima conflittualità. Peraltro, anche il prefetto è intervenuto in questa conflittualità, in cui i due soggetti si accusano reciprocamente di queste inefficienze.

I contenziosi riguardano la discarica di Pozzo Bollente di Vittoria.”

Il sostituto procuratore ha riferito di aver trasmesso la relativa informativa anche alla procura regionale della Corte dei conti, che, a sua volta, risulta aver avviato delle indagini per danno erariale. Proprio in relazione alla discarica di Pozzo Bollente di Vittoria, ad oggi in fase di messa in sicurezza e bonifica *post mortem*, la procura ha riferito dell'elevata conflittualità in atto tra l'ATO Ambiente e il comune di Vittoria su titolarità e gestione della discarica.

Il contenzioso risulta determinato, in particolare, dai problemi rilevanti di inquinamento ambientale dei quali né l'ATO, né il comune, però, vogliono farsi carico.

“Ci sono addirittura dei contenziosi civili in atto tra l'ATO Ambiente e tutti i comuni della provincia di Ragusa, accusati dall'ATO Ambiente, chiaramente con procedimenti per decreti ingiuntivi, di non aver versato all'ATO Ambiente quanto necessario come liquidità finanziaria all'avvio di procedure di bonifica *post mortem*. Sono in atto presso il tribunale di Ragusa questi contenziosi civili.

(...) C'è un contenzioso sulle somme che il comune di Vittoria ha o avrebbe dovuto accantonare con i proventi della tassa smaltimento rifiuti solidi urbani, che avrebbe dovuto essere data all'ATO

Ambiente perché l'ATO Ambiente provvedesse, nell'ambito delle sue competenze, alla bonifica *post mortem*, cosa che non è avvenuta.

In alcuni documenti io ho potuto constatare che questi fondi probabilmente sono stati distratti dal capitolo del bilancio del comune di Vittoria appositamente destinato a ciò in altri capitoli di bilancio. Sono in corso degli accertamenti anche di natura patrimoniale sul comune di Vittoria per verificarne la legittimità”.

Quanto alla discarica Cava dei Modicani , sono state riscontrate irregolarità nella conduzione dell'appalto da parte della ditta incaricata, la Costanzo Costruzioni Srl. In particolare, la magistratura ha indagato sulla mancata esecuzione di controlli di monitoraggio previsti dalla normativa regionale e dall'appalto medesimo in violazione – questa è stata una contestazione formale – dell'autorizzazione integrata ambientale. È stata contestata dalla Regione al gestore della discarica la violazione di questi aspetti di carattere manutentivo.

Il procuratore Carmelo Petralia ha riferito anche in merito all'attività di smaltimento e di riciclo della plastica delle serre. Si tratta, secondo quanto rilevato dalla procura, di una delle attività più lucrose per la criminalità, anche di stampo organizzato: “Forse è proprio il *business* oggi più interessante per le imprese che legittimamente vogliono svolgere questa attività, ma è anche oggetto di appetiti e interessi da parte di aggregati criminali.

Su questo aspetto noi avevamo iniziato con la Guardia di finanza di Ragusa una prima indagine, che riguardava alcuni soggetti che hanno costituito una miriade di società, dietro le quali molto probabilmente si mascherano anche interessi illegali di appartenenti alla criminalità organizzata vittoriese e gelese recentemente ritornati in libertà per aver completato le pene a cui erano stati condannati negli anni Novanta.

Quest'attività, a parte la possibile riferibilità a interessi di natura mafiosa e, quindi, la possibilità di ritenere i reati che venivano accertati come aggravati dall'articolo 7 e, quindi, di competenza distrettuale, in realtà noi ci siamo resi conto che era una vera e propria gestione illecita di rifiuti. Rientravamo, quindi, nel campo della previsione dell'articolo 260 del decreto legislativo. L'abbiamo conseguentemente trasmessa alla procura distrettuale a Catania, la quale peraltro aveva già in corso delle attività di più ampio respiro che riguardano anche il territorio ragusano, sempre per quanto concerne questa materia.”.

Interpellato in merito alla vicenda dell'azienda Eco.Seib di Busso Giuseppe, già segnalata dal prefetto di Ragusa (vedi par. 3.1), il procuratore Petralia ha sottolineato la presenza di diverse società riconducibili all'impresa Busso: “Si occupano più o meno tutte di raccolta dei rifiuti urbani, ma sono società diverse. In particolare, a noi risulta che sia stata sottoposta a indagini la ditta, sempre riconducibile alla famiglia Busso, ma con una diversa ragione sociale, che aveva l'appalto nel comune di Scicli. Essa è stata oggetto di indagini da parte della procura distrettuale per condizionamenti mafiosi e per tutta quella catena di responsabilità che ha condotto poi allo scioglimento – c'è la proposta del comune di Scicli – per infiltrazioni mafiose. C'è attualmente un procedimento penale pendente presso la procura distrettuale che coinvolge sia pubblici amministratori di Scicli, sia esponenti della ditta Busso. O meglio, il Busso all'inizio era coinvolto, per quello che ne so – ripeto, parlo di procedimenti di cui non ci occupiamo direttamente – e poi credo che abbia iniziato a collaborare. Nell'ambito di quest'azienda operava, però, un soggetto che si chiama Mormina, proveniente dalle file della criminalità organizzata di tipo mafioso, che condizionava, almeno secondo l'attuale assetto delle indagini, sia l'operatività della ditta, sia le scelte del comune, con tutte le ricadute anche di tipo repressivo.”

In conclusione, si ritiene significativo riportare le riflessioni che il procuratore di Ragusa ha condiviso con la Commissione, a conferma della cronica situazione di mal funzionamento delle

discariche siciliane e, al tempo stesso, della difficoltà di giungere ad accertamenti di responsabilità penalmente rilevanti: “Effettivamente era stata posta una richiesta su un tema che è stato anche per noi oggetto di interesse investigativo. È stato chiesto se a monte possa configurarsi una vera e propria volontà di non far funzionare le discariche e, in particolare, gli impianti di compostaggio in vista del perseguimento di interessi illegali.

L’interesse illegale principale può essere quello, visto il quadro assolutamente devastante, o quantomeno desolante, del mancato funzionamento delle discariche in sede locale, di far confluire una buona parte dei rifiuti della zona che avrebbe dovuto essere servita da queste discariche in altra discarica. La discarica principale, se non sbaglio, è quella di Motta Sant’Anastasia, in provincia di Catania. Questo con tutte le conseguenze sotto il profilo ambientale, ossia camion che attraversano mezza Sicilia, costi che lievitano e probabilmente anche arricchimento e locupletazione da parte dei gestori – non so chi siano, né come essa sia strutturata – di questa discarica.

L’ipotesi, ovviamente, come legittimamente la formulate voi, ce la siamo posta anche noi. Abbiamo cercato di analizzare la lievitazione dei costi e di mettere in relazione questo tipo di scelta con il fatto che si tratta di una scelta necessitata dal cattivo funzionamento delle discariche locali.

In realtà, però, passare da questo tipo di consapevolezza all’accertamento poi di responsabilità penali è piuttosto arduo, anche perché lo stretto collegamento tra gli eventuali beneficiari di questo tipo di attività, che sarebbero quelli della discarica di Motta Sant’Anastasia, e i soggetti che determinano, come vi ha spiegato il collega, il mancato funzionamento delle nostre discariche è piuttosto evanescente. Lo possiamo certamente ipotizzare, ma, allo stato almeno, questo sfugge alle nostre capacità di intervento.”.

PARTE TERZA

QUESTIONI ATTINENTI ALLA GESTIONE DELLE DISCARICHE IN SICILIA

VICENDA RELATIVA AI TERMOVALORIZZATORI

Premessa

La terza parte della relazione è dedicata a due temi centrali, a parere della Commissione, nell’approfondimento della gestione del ciclo dei rifiuti nella Regione siciliana:

- le questioni inerenti la gestione delle discariche private;
- la vicenda relativa ai quattro termovalorizzatori che avrebbero dovuto essere realizzati secondo quanto previsto nel piano rifiuti del 2002.

Giova sin d’ora precisare che si tratta di questioni legate da un unico filo conduttore rappresentato dalla necessità di ricondurre la gestione del ciclo dei rifiuti alla legalità tramite un effettivo controllo, sia preventivo che successivo, nel settore da parte degli organi della pubblica amministrazione a ciò deputati e tramite un diverso equilibrio tra pubblico e privato nella gestione del ciclo dei rifiuti.

3.1 Questioni attinenti alla gestione delle discariche private.

In data 24 febbraio 2015 è stato audito dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti il dottor Nicolò Marino, magistrato, che ha ricoperto l'incarico di assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità della Regione siciliana dal 12 dicembre 2012 fino al 14 aprile 2014.

Il dottor Marino, appena insediatosi, ebbe modo di rendersi conto di una situazione decisamente allarmante, riconducibile, a suo modo di vedere, ad una emergenza, quella di bilanciare il monopolio dei privati nella gestione delle discariche attraverso la realizzazione di impianti pubblici.

Ebbene, ci si rese subito conto che la situazione di quasi monopolio dei quattro gestori privati di discariche (“Catanzaro Costruzioni” di Siculiana, “Oikos” di Motta Sant’Anastasia, “Sicula Trasporti” in contrada San Giorgio, Catania, e “Tirrenoambiente” nella provincia di Messina) era da addebitare ad una *mala gestio* dell’assessorato al territorio e ambiente nelle procedure di VIA (valutazione di impatto ambientale) ed AIA (autorizzazione integrata ambientale, ovvero l’atto di chiusura del complesso procedimento amministrativo, all’interno del quale, in sede di conferenza dei servizi, devono essere rilasciati pareri e autorizzazioni dalle varie autorità competenti per ciascun settore).

Con legge n. 3 del 2013, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana in data 9 gennaio 2013, si stabilì di assegnare all’assessorato all’energia la competenza sul rilascio della AIA. Ciò avrebbe consentito di esercitare, oltre che una corretta programmazione nel settore delle discariche, riequilibrando il rapporto fra pubblico e privato, un accurato controllo sulle procedure di VIA che sarebbero rimaste nella competenza del predetto assessorato al territorio e ambiente.

Tre sono stati gli snodi fondamentali:

1. il primo, come già evidenziato, è rappresentato dal trasferimento, ai sensi dell'articolo 1, comma 6, della legge regionale n. 3 del 9 gennaio 2013, delle competenze in materia di autorizzazione integrata ambientale degli impianti connessi alla gestione integrata dei rifiuti dall'assessorato al territorio e all'ambiente (dipartimento dell'ambiente) all'assessorato dell'energia e dei servizi di pubblica utilità (dipartimento dell'acqua e dei rifiuti);
2. il secondo è rappresentato dalla istituzione, da parte dell'assessore all'energia ed ai servizi di pubblica utilità e del direttore del dipartimento dell'acqua e dei rifiuti, di una commissione di verifica degli iter istruttori delle discariche private e delle tariffe ad esse applicate;
3. il terzo, infine, è rappresentato dalla dichiarazione dell'emergenza nel territorio della Regione, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legge 43 del 2013, convertito, con modificazioni, nella legge n. 71 del 2013.

Preliminarmente, prima ancora di entrare nel dettaglio dei tre punti sopra esposti, si vuole precisare quanto segue.

L'assetto della gestione dei rifiuti nella Regione siciliana risultava caratterizzato da un sostanziale e globale affidamento dello stesso all'imprenditoria privata. Pertanto, diveniva centrale per la

pubblica amministrazione valutare attentamente sotto ogni punto di vista l'iter autorizzatorio nel rilascio della autorizzazione integrata ambientale, sotto il profilo della completezza, della correttezza e della legittimità.

E tale verifica andava fatta sia rispetto al passato, ossia rispetto alle autorizzazioni già rilasciate, sia rispetto ai procedimenti *in itinere* ancora oggetto di valutazione da parte degli uffici della Regione competenti.

Questa appare la ragione per la quale si è inteso trasferire con legge regionale, e quindi per il tramite della politica, la competenza alla valutazione e al rilascio dell'AIA dall'assessorato al territorio e all'ambiente (dipartimento dell'ambiente) all'assessorato dell'energia e dei servizi di pubblica utilità (dipartimento dell'acqua e dei rifiuti), trattandosi di un segmento procedimentale di fondamentale importanza nella gestione del ciclo dei rifiuti.

Il passaggio di competenze è avvenuto con legge regionale e quindi con una scelta operata dal legislatore siciliano.

Nell'esecuzione dei compiti di valutazione riattribuiti all'assessorato all'energia si è verificato un fenomeno che si sarebbe anche potuto considerare ordinario ove fosse avvenuto in circostanze diverse, ma che ha assunto connotazioni abnormi nel caso specifico. Ci si riferisce in particolare (e sul punto si ritornerà nel prosieguo della relazione) all'ostracismo degli uffici che avrebbero dovuto trasmettere la documentazione al dipartimento ambiente e territorio cui era stata affidata la nuova competenza in materia di istruttoria e rilascio dell'AIA.

E però l'estrapolazione di questo segmento procedimentale ha fatto apparire emergenti una serie di problematiche afferenti al rilascio delle autorizzazioni integrate ambientali, problematiche la cui significanza assumeva un rilievo centrale in quanto su di esse si fondava, sostanzialmente, l'intero sistema di smaltimento dei rifiuti in Sicilia.

Deve evidenziarsi, e il dato è obiettivo, che non si trattava di autorizzazioni di discariche private "satellite" rispetto alla gestione pubblica. Appare dunque condivisibile la scelta del legislatore di estrapolare e attenzionare un segmento procedimentale basilare nel sistema di gestione dei rifiuti.

L'attenzione rivolta, quindi, al sistema del rilascio dell'AIA, fondamentalmente è nata dalla consapevolezza di una situazione sostanziale di fondo.

Le discariche pubbliche erano esaurite o mal gestite.

Doveroso era, rispetto alle discariche private, verificare il regime delle autorizzazioni, non per criminalizzarle ma per verificare la legittimità del loro operato, anche e soprattutto con riferimento ai gravissimi problemi ambientali che affliggono da decenni ormai la Regione siciliana.

Ed allora, con riferimento al "passato", è stata istituita (con decreto dell'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità e del dirigente generale del dipartimento acque e rifiuti) la commissione ispettiva per la verifica degli iter amministrativi con cui sono state rilasciate le autorizzazioni alle discariche di rifiuti urbani private in esercizio e per la verifica delle tariffe da queste applicate.

Con riferimento al "futuro" è stato individuato un organo nuovo chiamato a valutare autonomamente il rilascio delle autorizzazioni a prescindere da qualsiasi tipo di collegamento funzionale e burocratico con il passato; è evidente, infatti, che l'estrapolazione del segmento procedimentale per il rilascio dell'AIA consente allo stesso di potere essere valutato con maggiore autonomia rispetto a qualsiasi tipo di interesse diverso da quello pubblico posto a base del procedimento medesimo.

L'assessorato all'energia dell'epoca, nella persona del dottor Nicolò Marino, ha inteso affrontare con decisione e con atti concreti le questioni, a dir poco problematiche, attinenti al ciclo dei rifiuti. Ha creato quindi una competenza esclusiva ed integrata in relazione all'autorizzazione dei privati allo smaltimento, in correlazione alla implementazione della impiantistica pubblica, sul presupposto della verifica delle concrete modalità di svolgimento del ciclo dei rifiuti nella Regione siciliana.

L'ex assessore Marino ha quindi avuto un approccio a 360 gradi, globale, l'unico approccio possibile per affrontare e tentare di risolvere le gravissime problematiche che gravano pesantemente sulla Sicilia (e su altre parti del Paese) a causa di una gestione del ciclo dei rifiuti cronicamente emergenziale, per le ragioni già esposte nella prima parte della relazione.

Va sottolineato come i risultati della commissione ispettiva siano stati utilizzati da uffici di procura per attività di indagine che hanno poi portato anche all'emanazione di provvedimenti cautelari personali e reali. E' evidente che un lavoro di così radicale cambiamento non avrebbe potuto essere effettuato da una sola persona.

In questo campo, ancora più che in altri, è fondamentale potere disporre di uffici competenti, di persone altrettanto competenti, capaci, professionalmente attrezzate ed oneste. Il quadro che è emerso è stato di segno totalmente opposto. Dirigenti di primo piano che sottoscrivono documenti senza avere la consapevolezza di quello che sottoscrivono (e lo dichiarano candidamente anche a questa Commissione), giunte regionali convocate senza ordine del giorno, con preavvisi di pochi minuti, alle quali ovviamente i partecipanti non potevano che arrivare impreparati (così si è espresso l'ex assessore Marino in sede di audizione), organi di controllo nevralgici in materia ambientale affidati a soggetti per varie ragioni inadeguati. E si sono registrati continui attacchi, di tutti i generi, rispetto alle legittime iniziative volte a cambiare un sistema che ha trascinato la Sicilia in una situazione disastrosa che pare irreversibile.

3.1.1 Il passaggio delle competenze delle autorizzazioni AIA degli impianti connessi alla gestione integrata dei rifiuti dall'assessorato all'ambiente (dipartimento dell'ambiente) all'assessorato energia (dipartimento dell'acqua e dei rifiuti)

Con riferimento al primo punto, ingiustificabile è il comportamento tenuto dai responsabili dell'assessorato ambiente - dipartimento ambiente che, nonostante i numerosissimi solleciti per lungo tempo si sono di fatto rifiutati di trasmettere i fascicoli relativi ai procedimenti autorizzativi già avviati, impedendo così un reale passaggio delle competenze.

Ancora più grave, ad avviso della Commissione, è che i documenti siano stati trasmessi poi in modo frammentario e incompleto, privi di un rapporto istruttorio che consentisse di ricostruire l'iter del procedimento.

Ciò ha comportato inevitabilmente un gravissimo intralcio e ostacolo al corretto ed efficace svolgimento delle funzioni ormai di competenza dell'assessorato all'energia (dipartimento acque e rifiuti).

Proprio con riferimento al predetto trasferimento di competenze, il dottor Marino, in sede di audizione innanzi alla Commissione, ha dichiarato: "all'inizio neanche l'assessore al ramo si rese conto di quello che stavamo facendo, quando se ne resero conto ci fu una levata di scudi: molti dipendenti, compreso quel Cannova che poi è stato arrestato per corruzione dall'autorità giudiziaria di Palermo, decisero di trasferirsi al dipartimento acque e rifiuti, perché evidentemente pensavano di potere continuare una gestione simile e chiaramente noi non abbiamo ascoltato. Devo dire da subito, perché questa è stata una querelle durissima, che l'assessorato al territorio e ambiente, direttore generale Gullo, assessore Lo Bello, resistettero per la trasmissione degli atti che riguardavano l'AIA."

In sostanza, la trasmissione delle competenze per il rilascio dell'AIA (decisa in ragione delle numerose situazioni poco chiare e talvolta illegittime che erano state ravvisate nei procedimenti amministrativi relativi al rilascio dell'autorizzazione integrata ambientale) avrebbe comportato la perdita dell'esercizio di un potere da parte di chi, sino a quel momento, lo aveva a vari livelli esercitato verosimilmente senza troppi controlli. La chiara dimostrazione di ciò è che, secondo quanto riferito dal dottor Marino, diversi dipendenti, compreso Cannova (del quale si è già trattato nella parte della relazione relativa alla provincia regionale di Palermo) vollero trasferirsi presso il dipartimento acque e rifiuti dell'assessorato all'energia, ove erano state trasmesse le competenze relative al rilascio dell'AIA.

A dir poco sconcertanti le dichiarazioni rese alla Commissione da Gaetano Gullo, dirigente generale del comando del Corpo forestale della Regione siciliana, all'epoca dei fatti (dal mese di giugno 2013 al mese di gennaio 2015) dirigente del dipartimento ambiente, ossia del dipartimento che avrebbe dovuto trasmettere i procedimenti al dipartimento acque e rifiuti.

Audito dalla Commissione in data 14 marzo 2015, ha sostanzialmente ammesso di non avere le competenze adeguate per svolgere quel compito e, in merito alla trasmissione dei documenti relativi alle procedure amministrative in corso, ha dato conto di una situazione disastrosa negli uffici, nell'ambito dei quali non si aveva assolutamente consapevolezza dello stato delle procedure. E' del tutto evidente come la "confusione" rappresenti la base dell'illegalità. Testualmente ha dichiarato: "Ho portato la ricognizione di tutte le pratiche delle discariche. Abbiamo fatto ordine negli archivi. C'è una confusione a dir poco abissale tra pratiche VIA e AIA mischiate. Definire la situazione dell'archivio confusionaria è essere buoni. Pensate che c'è stato anche il caso, che troverete negli atti che vi consegnerò, della discarica di Siculiana per cui non si trovavano inerti fascicoli, delle note, che si sono poi ritrovate al dipartimento acque e rifiuti. Sono state sporte denunce, poi si sono ritrovate nei fascicoli AIA che erano stati già trasferiti al dipartimento acque e rifiuti. c'era, quindi, una situazione a dir poco di caos. La persona che individuai, con l'aiuto di un paio di queste persone più qualche altro che coinvolse, nel corso dei mesi passati è riuscita a organizzare un database con tutte le autorizzazioni rilasciate nel corso degli anni, a sistemare le pratiche e a permettere di trasferirle al dipartimento acque e rifiuti. Oltretutto, questo lavoro era imprescindibile. So che c'è stata un'accusa di remare contro, che non trasferivamo le pratiche, ma il caos era enorme. Peraltro, c'era una richiesta tassativa, come ho scritto anche nella nota, del dottor Lupo: a seguito dell'episodio di cui ho raccontato, che del primo faldone trasferito su Siculiana non si trovavano documenti, autorizzazioni e così via, il dottor Lupo giustamente pretese, come è messo anche per iscritto, che non si sarebbe ricevuto nessun faldone senza un elenco dettagliato foglio per foglio e

un rapporto istruttorio per ogni singola pratica. Capite benissimo che cosa abbia comportato questo: anzitutto, sistemare i faldoni e poi redigere il rapporto istruttorio e allegare l'elenco della mole di documenti. Prima è uscito il dottor Armenio, al quale ormai nell'ultimo periodo firmavo io le trasmissioni al ritmo di due o tre a settimana. Prima, però, si è dovuto fare questo grande lavoro per capirci qualcosa. Le stesse polizze fideiussorie, di cui conoscete l'importanza fondamentale, o gli stessi provvedimenti non erano nemmeno conservati. L'altro dato veramente inaudito era il rischio che si deteriorassero per l'infiltrazione dell'acqua. Parte dell'archivio più antico, infatti, era a piano terra, c'era una situazione disastrosa dal punto di vista della configurazione del palazzo in cui eravamo ubicati, non avevamo né i soldi per intervenire né potevamo farlo perché non era più proprietà della Regione, ma di una società..."

Il tutto accadeva in un ufficio di assoluta centralità nell'assessorato di riferimento e nell'intero sistema del ciclo dei rifiuti in Sicilia. Anche solo alla luce delle predette dichiarazioni, del tutto legittimo appare il trasferimento di competenze nel rilascio dell'AIA al dipartimento acque e rifiuti dell'assessorato all'energia. Peraltro, la legittimità, anzi l'assoluta necessità, di tale scelta è risultata confermata dagli esiti degli accertamenti della Commissione di verifica sulle discariche, di cui si tratterà al punto successivo, oltre che dai procedimenti penali avviati dalla procura della Repubblica di Palermo che hanno accertato una permanente deviazione delle funzioni pubbliche in favore di imprese private operanti nel settore di interesse.

Anche nel caso in cui non sono state accertate vere e proprie corrottele, sono state evidenziate situazioni di contiguità tra funzionari pubblici e operatori privati di certo non giustificabili nell'ambito del corretto agire amministrativo.

3.1.2 Istituzione della Commissione di verifica degli iter istruttori delle discariche private e delle tariffe ad esse applicate.

Con decreto n. 2031 dell'assessore regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità datato 15 novembre 2013, successivamente integrato con decreto n. 2366 del 17 dicembre 2013, veniva istituita una commissione per la verifica della documentazione afferente alla discarica per rifiuti non pericolosi sita in Siculiana (Agrigento) località Materana. Il compito della commissione era quello di riscontrare la nota n. 42919 del 30 ottobre 2013 del comando Carabinieri per l'ambiente NOE di Palermo, e più in particolare di "esaminare gli iter istruttori che nel tempo hanno visto rilasciare alla Catanzaro Costruzioni Srl le autorizzazioni alla realizzazione e all'esercizio dell'impianto sito in Siculiana contrada "Materano".

Sulla base dei risultati delle verifiche effettuate su tale discarica e di una serie di avvenimenti che evidenziavano una possibile situazione di difformità alla legge di molti provvedimenti autorizzativi rilasciati nel tempo da parte dell'assessorato al territorio e ambiente tanto che in diversi casi vi era una difficoltà ad interpretare quali fossero le prescrizioni e determinazioni contenute nei decreti emanati, il mandato della commissione è stato ampliato alla verifica degli iter istruttori di tutte le principali discariche private in esercizio.

Il complesso ed articolato iter amministrativo è stato ricostruito dai membri della Commissione regionale discariche sulla scorta della documentazione acquisita presso il comune di Siculiana, il

dipartimento regionale acque e rifiuti (ARRA) ed il dipartimento regionale territorio ed ambiente (ARTA).

La relazione è stata articolata in paragrafi suddivisi in ordine temporale dalla nascita della discarica (VE) sino alle autorizzazioni della vasca attualmente in coltivazione (V4), richiamando la normativa di riferimento nonché la documentazione maggiormente esplicativa ed individuando le eventuali anomalie/discrasie/carenze rilevate in merito.

Prima di riportare, testualmente, le conclusioni della commissione ispettiva con riferimento alle quattro principali discariche private della Regione siciliana, si impongono alcune osservazioni in merito alla valutazione dei risultati complessivamente raggiunti.

Gli esiti delle valutazioni hanno confermato le preoccupazioni che esistevano in merito alle modalità con cui era stata gestita nel tempo la competenza in materia di rilascio di VIA ed AIA da parte dell'assessorato territorio e ambiente: sono state infatti accertate gravi criticità sulla regolarità, legittimità e talvolta intellegibilità dei provvedimenti di autorizzazione rilasciati.

Pare opportuno riportare un passaggio della relazione del dottor Marino acquisita agli atti della Commissione (doc. 232/4): "(...) ci tengo a precisare che l'attività che stiamo conducendo non è un'attività volta a penalizzare o tanto meno colpevolizzare i soggetti privati gestori delle discariche ma è un'attività olta, in primo luogo, a correggere mancanze o inadeguatezze della pubblica amministrazione per ripristinare un sistema di chiarezza e legalità che è una condizione indispensabile perché possa finalmente realizzarsi nella nostra Regione un circolo virtuoso di gestione dei rifiuti. L'obiettivo è proprio quello di garantire che gli stessi gestori privati degli impianti possano lavorare in un sistema chiaro, fondato su regole certe, trasparenti ed uniformi. Nel 2014, in un settore delicato come quello dei rifiuti, non si può consentire, a garanzia degli stessi gestori degli impianti, che vengano rilasciate autorizzazioni relativamente ad elaborati di cui non è certa nemmeno l'esistenza, o che cambiano tre o quattro volte nel corso della procedura, che vengono chiuse conferenze di servizi i cui pareri vengono poi acquisiti non in sede di conferenza ma successivamente e a distanza di mesi dalla stessa, che venga data la possibilità di realizzare opere senza che si sia verificata la progettazione esecutiva e la sua ottemperanza alle prescrizioni dell'autorizzazione rilasciata, che gli enti di controllo, ivi inclusi i Carabinieri del NOE, debbano recarsi presso l'amministrazione che ha rilasciato l'autorizzazione per capire quali siano le reali prescrizioni in essa contenute e le eventuali difformità da contestare.

per non parlare dell'influenza che un iter istruttorio cronicamente carente può determinare sull'ambiente e sulla salute dei cittadini come nel caso in cui sono addirittura assenti le valutazioni ambientali propedeutiche alla localizzazione dell'opera"

Peraltro le conclusioni cui è giunta la commissione ispettiva e le numerosissime irregolarità rilevate hanno portato alla revoca di provvedimenti autorizzatori. Si tratta di circostanze confermate innanzi alla Commissione dal dottor Gullo, all'epoca direttore del dipartimento ambiente e territorio dell'assessorato all'ambiente della Regione siciliana.

Il dottor Gullo ha infatti dichiarato che i provvedimenti finali emessi dall'assessorato territorio ambiente non tenevano in alcuna considerazione, tranne magari per bazzecole, i rapporti che chi tecnicamente istruiva i progetti e le istanze rappresentava. Ha dichiarato: "Si trattava di concedere,

ad esempio, un'autorizzazione per 3 milioni di metri cubi senza tenere conto che sicuramente c'era bisogno dell'impianto di biostabilizzazione – cito un esempio banale, come quello del piano terre e rocce da scavo, ma è il meno che possa capitare – o di problemi relativi alla proprietà dei terreni in cui si andava a coltivare...(...) Io ho potuto verificare che c'era una problematica di questo genere relativa alla discarica di Siculiana. Non erano di poco conto. Ovviamente, questo significava che l'AIA non si poteva rilasciare, per intenderci. "

Tali dichiarazioni sono state contestate da Lorenzo Catanzaro, gestore della discarica, in alcune note inviate a questa Commissione (doc. 1091/1; 1091/2; 1091/3, documenti già richiamati nella seconda parte della relazione concernente l'approfondimento della provincia regionale di Agrigento).

Pare opportuno riportare le conclusioni della Commissione verifiche con riferimento alle quattro principali discariche private della Regione siciliana conclusioni che per comodità espositiva e per rendere più agevole la lettura della relazione, vengono riportate alla fine del capitolo.

In merito alle tariffe per il conferimento in discarica, v'è da sottolineare come la verifica che doveva essere effettuata dalla commissione ispettiva voluta dall'ex assessore all'energia e ai servizi di pubblica utilità, Nicolò Marino, non è stata ancora portata a termine. Nonostante questa inadempienza si può affermare che le tariffe di ingresso dei diversi invasi mostrano degli squilibri poco giustificabili. Proprio per questo appare urgente un intervento della Regione siciliana che tenga conto di quanto stabilito dall'articolo 15 del decreto legislativo n. 36 del 2003.

3.1.3 La dichiarazione di emergenza e la realizzazione degli impianti pubblici.

Come già precisato nella prima parte della relazione, la grave situazione igienico sanitaria che aveva coinvolto la città di Palermo e l'intero territorio regionale ha determinato l'adozione, da parte del Consiglio dei ministri, del decreto legge n. 43 del 2013 e convertito nella legge 71 del 2013, con la quale sono stati prorogati al 31 dicembre 2013 gli effetti dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri n. 3887 del 9 luglio 2010 limitatamente ad una serie di interventi indicati specificatamente dall'articolo 2, comma 1, del suddetto decreto.

Tra le altre cose, erano previsti l'implementazione e il completamento del sistema impiantistico previsto nel piano regionale di gestione dei rifiuti urbani di cui al decreto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare 11 luglio 2012, al fine assicurare una corretta gestione del ciclo integrato dei rifiuti.

Questa previsione rientrava, evidentemente, nel piano programmatico generale finalizzato a garantire la realizzazione degli impianti pubblici previsti nel piano approvato dal Ministro dell'Ambiente nel 2012 e a ridimensionare il regime di "monopolio privato" nel settore della gestione degli impianti di smaltimento.

Nella fase emergenziale sono stati ottenuti importanti risultati, quali la realizzazione della sesta vasca della discarica di Bellolampo, l'appalto dei lavori di realizzazione dell'impianto di trattamento meccanico biologico, il conseguimento per la discarica di Bellolampo dell'autorizzazione integrata ambientale.

Sono stati effettuati i lavori di messa in sicurezza delle altre vasche della discarica ed è stata bandita la gara europea per l'acquisto dei mezzi e delle attrezzature che consentiranno di estendere la raccolta differenziata porta a porta ad altri 130.0000 cittadini palermitani. E' stata pubblicata la gara

europea per la caratterizzazione dell'intera area di Bellolampo. Sono state affrontate le problematiche relative alla gestione del percolato che aveva determinato il sequestro della discarica stessa.

Tutte le attività, come previsto dalla legge, sono state realizzate di intesa con la competente procura della Repubblica che ha poi ritenuto di continuare ad avvalersi del dipartimento nella custodia giudiziale del sito pur essendo ormai venuta meno l'emergenza.

Con riferimento alle attività effettuate nella fase emergenziale, l'ex assessore Marino ha poi rappresentato la vicenda relativa alla sospensione del rilascio delle autorizzazioni VIA da parte dell'assessorato territorio e ambiente, dipartimento dell'ambiente, presieduto all'epoca dal Gullo.

In sede di audizione, in merito agli impianti di Enna, Messina e Gela, il dottor Marino ha dichiarato: "Mentre per Enna e Messina avevamo già la VIA, non c'era la VIA per Gela. Il dottor Lupo aveva convocato la conferenza dei servizi per il 20 dicembre 2013. Riceviamo il 19 dicembre una lettera del dottor Gullo, il direttore generale del dipartimento territorio e ambiente, il quale sostiene che nessuna VIA si poteva rilasciare, atteso che il piano rifiuti era privo di Valutazione ambientale strategica (VAS). Preciso che il piano rifiuti era stato approvato dal ministro nel 2012 con la procedura emergenziale e la VAS in effetti non c'era. Aggiungo che comunque tutta la procedura di VAS era stata attivata immediatamente dal dottor Lupo già nel febbraio-marzo 2013. Ci stupimmo, anche perché il dott. Gullo qualche giorno prima aveva rilasciato la VIA per altri impianti privati, quindi non si comprendeva come mai sorgesse il problema, in quanto sembrava che tutti i problemi si addensassero nel momento in cui si volevano fare strutture pubbliche. Con il dottor Lupo chiamammo il presidente Crocetta e vi fu una riunione con l'assessore Lo Bello, il dottor Gullo, il dottor Marco Lupo e chi vi parla. Il dottor Lupo contestò quello che era avvenuto, stupendosi anche perché a sorpresa era arrivata quella nota. Con grande candore il dottor Gullo disse che gli avevano predisposto questa lettera (stiamo parlando del direttore generale, la massima autorità ambientale regionale amministrativa) che aveva firmato senza leggerla. Quella fu una delle tante occasioni in cui chiesi a Crocetta di rimuovere Gullo (...). quella situazione venne superata, però capii che vi erano degli ostacoli che andavano palesamente al di là delle scelte strategiche che potevamo fare noi o aveva in animo di fare il presidente Crocetta"

In seguito alla richiesta verbale di chiarimenti, il dirigente generale del dipartimento ambiente sosteneva di non essersi reso conto del contenuto della suddetta nota e provvedeva a rettificare la stessa con nota prot. 55736 del 20 dicembre 2013, specificando che la sospensione delle istruttorie non riguardava le attività del commissario delegato.

In sede di audizione innanzi alla Commissione parlamentare, in una delle missioni effettuate in Sicilia, il dottor Gullo ha confermato di avere sottoscritto la lettera senza prestarvi troppa attenzione e di avere poi assunto provvedimenti, allontanando, tra l'altro, l'architetto Cannova ("del 24 dicembre, tre giorni dopo, quando lo trasferisco al servizio parchi, in modo che non avesse a che fare non solo con le autorizzazioni ambientali, ma nemmeno con qualunque altra autorizzazione")

Successivamente, a seguito di specifica richiesta di parere, l'ufficio legislativo si è espresso ritenendo legittimo il rilascio della VIA su singoli impianti di competenza del commissario delegato ai sensi del sopra citato decreto legge.

L'episodio sopra descritto va letto nel contesto generale in cui si è verificato.